

Il contatto linguistico

Fra le lingue diverse presenti in un repertorio linguistico e, più generalmente, fra lingue diverse i cui parlanti abbiano rapporti di comunicazione, si crea una serie di fenomeni di contatto, tra i quali vanno ricordati:

L'**interferenza** è l'influenza o l'azione che un sistema linguistico può avere su un altro e consiste essenzialmente nel trasporto di materiali linguistici (parole, regole, costrutti, categorie, significati, ecc.) da una lingua all'altra. L'interferenza può interessare tutti i livelli di analisi della lingua (in particolare fonetica, morfologia, sintassi e lessico) ed è più evidente nei parlanti bilingui.

Esempio di emigrato veneto in Australia:

"Son drio *crossar* la strada" (interferenza lessicale con l'ingl. *to cross* "attraversare").

Esempio di immigrato albanese in Italia:

"Ho guardato tutte le *vitrine* di quel negozio" (interferenza lessicale con l'alb. *vitrinë* "vetrina");

"Le hai comprate? Bravo, perché erano dei bei cucchiai" (interferenza morfologica riguardante la categoria del genere, in quanto l'alb. *lugë* "cucchiaio" è di genere femminile).

Per molti studiosi *interferenza* e *prestito* riguardano gli stessi fenomeni. Secondo altri, il prestito è una sottocategoria dell'interferenza linguistica, e come tale andrebbe considerato.

Il **prestito** è l'acquisizione, da parte di una lingua o dialetto, di un elemento appartenente a un'altra lingua o dialetto. In altre parole, il prestito consiste nell'utilizzazione da parte di una lingua B di un tratto linguistico che esisteva precedentemente in una lingua A e che non era posseduto da B. Si tratta essenzialmente di un processo di carattere mimetico, cioè di imitazione: il parlante ha di fronte un modello straniero e si sforza di acquisirlo, cercando di imitarlo e di riprodurlo all'interno del proprio sistema linguistico.

Il prestito è un fenomeno antichissimo; nessuna lingua, a meno che i suoi parlanti non vivano in completo isolamento, è immune dal prestito. Buona parte del lessico italiano è formato da prestiti, entrati in epoche diverse e per vie diverse. Lo strato più antico è rappresentato dai germanismi, assunti durante le invasioni barbariche da Goti, Longobardi e Franchi, p. es. *sapone*, *guerra*, *elmo*, *schietto*, *spalla*, *guancia*, *schiena*, *scherzare*, *spaccare*, *graffiare*. Dall'arabo, attraverso la Sicilia sono penetrate parole quali *arancia*, *limone*, *carciofo*, *spinaci*, *dogana*, *magazzino*, *tariffa*. Con l'avvento della civiltà cortese sono arrivati i francesismi: *cavaliere*, *dama*, *gioiello*, *cuscino*, *gonfalone*, ecc. Alla dominazione spagnola nel Cinquecento e Seicento sono dovuti *compleanno*, *complimento*, *puntiglio*, *sfarzo*, ecc.

La lingua parlata in un'area adiacente a quella di un'altra lingua e che entra con essa in rapporto di reciproca influenza prende il nome di **adstrato** (p. es. i francesismi in italiano e gli italianismi in francese sono dovuti all'adstrato), mentre il complesso degli elementi linguistici giunti con una lingua importata dall'estero che per un certo tempo ha convissuto con la lingua indigena forma il **superstrato** (p. es. i germanismi sopra elencati fanno parte del superstrato germanico dell'italiano).

Tipi di prestito

In base alle motivazioni che spingono i parlanti a mutuare parole straniere, i prestiti si dividono in due tipi: **di necessità** e **di lusso**.

Si tratta di un **prestito di necessità** quando la parola acquisita col prestito indica un referente inesistente nella lingua di arrivo, p. es.: *patata* (di origine amerindiana, tramite lo

spagnolo), pianta sconosciuta in Europa fino alla scoperta dell'America; *caffè* (dal turco), bevanda del tutto ignota in Italia prima dei contatti col mondo ottomano; *zero* (dall'arabo), dato che nella numerazione romana non esisteva lo zero; *canguro*, animale australiano il cui nome viene da una lingua aborigena.

Un **prestito di lusso** è dovuto a scopi stilistici o di promozione sociale; con esso il parlante tende a preferire forme considerate di maggior prestigio o che soddisfino meglio i suoi bisogni espressivi. Termini come *leader*, *babysitter*, *chic* e *killer* sono in italiano prestiti di lusso perché potrebbero essere sostituiti da *capo*, *bambinaia*, *elegante* e *sicario*. A volte l'uso di tali prestiti è determinato da motivi di praticità (*flirt* è più economico di "breve relazione amorosa"), più spesso da pigrizia o anche snobismo.

Integrazione e acclimatemento dei prestiti

Il processo attraverso il quale una lingua acquisisce un prestito è complesso. Le strutture fonologiche e morfologiche sono diverse per ciascuna lingua e succede perciò molto spesso che strutture proprie della lingua di partenza non siano compatibili con quelle della lingua di arrivo. Pertanto è inevitabile che il prestito debba in qualche modo adeguarsi alle strutture della lingua che lo riceve. Questo adeguamento è chiamato **integrazione** e può essere di vari tipi:

- 1) **fonetica**: è l'integrazione più naturale, quella che si potrebbe definire indispensabile, in quanto da lingua a lingua varia non solo il repertorio fonemico, ma spesso anche la realizzazione di uno stesso fonema (a seconda della variante allofonica prescelta). Perciò un prestito, per quanto possa mantenere il suo aspetto straniero, sarà sempre integrato foneticamente, cioè adattato alle abitudini articolatorie della lingua di arrivo. P. es. la pronuncia italiana corrente di *film*, *computer*, *routine*, cioè [film], [kom'pjuter], [ru'tin], è diversa da quella inglese [film], [kəm'pjʊ:tə] e francese [ʁu'tin].
- 2) **morfologica**: è quel complesso di modificazioni a cui è sottoposto un prestito per renderlo compatibile con la struttura morfologica della lingua di arrivo. A volte un prestito può adattarsi senza difficoltà alla morfologia della lingua che lo riceve: p. es. in tedesco *Reporter* e *Boxer* (anglicismi) vengono allineati senza sforzo a nomi di agente autoctoni come *Lehrer* "insegnante"; il finlandese *sauna* (che non ha genere) grazie alla sua terminazione in *-a* ha potuto inserirsi facilmente nella categoria dei femminili italiani (*la sauna*, *le saune*). Questo però costituisce un caso raro in italiano, dato che la maggior parte delle lingue da cui esso ha attinto prestiti (e continua ad attingerne) hanno una struttura morfologica (terminazioni in consonante) diversa. Quasi tutti i prestiti entrati in italiano prima dell'Ottocento hanno subito un processo di integrazione morfologica: *elmo* (< got. *hilms*), *cavaliere* (< provenz. *cavalier*), *carciofo* (< ar. *huršūf*), *lanzicheneco* (< ted. *Landsknecht*), *bistecca* (< ingl. *beefsteak*), ecc. Nel corso degli ultimi due secoli invece si assiste a una progressiva non-integrazione dei forestierismi, di cui è rispettata la morfologia originaria: *bar*, *sport*, *film*, ecc. Se fossero integrati si direbbe **filmo*, **sporto*, ecc.

L'integrazione morfologica può riguardare anche aspetti diversi dalla desinenza. In swahili *kitabu* "libro" è un prestito dall'ar. *kitāb*; i parlanti swahili hanno però reinterpretato la sillaba iniziale dell'arabismo identificandola col prefisso *ki-* che contraddistingue una delle loro classi nominali (p. es. *kitu* "cosa", *kisu* "coltello"), col risultato che *kitabu* viene inserito perfettamente in un paradigma swahili: il suo plurale è *vitabu*, esattamente come *vitu* e *visu* sono i plurali di *kitu* e *kisu*. Nelle lingue germaniche i verbi forti, caratterizzati dall'alternanza apofonica, appartengono di norma al fondo lessicale originario. Un'eccezione notevole è costituita dal ted. *schreiben* (pret. *schrieb*, part. pass. *geschrieben*) "scrivere", che è un latinismo; ciò si deve al fatto che l'antico alto ted. *scriban*, prestito dal lat. *scribere*, è stato assimilato, grazie al suo vocalismo radicale, ai verbi del tipo di *trīban* (ted. moderno *treiben*, *trieb*, *getrieben*) "spingere".

- 3) **grafica**: si ha quando, riproducendo foneticamente un modello straniero, si usano le norme grafematiche della lingua di arrivo e non quelle della lingua di partenza, nel caso le prime divergano dalle seconde. P. es. i termini francesi *bureau* e *liqueur* sono diventati in tedesco *Büro* e *Likör*, ossia per la resa dei suoni [y], [o], [k], [ø] i grafemi tedeschi (*ü, o, k, ö*) hanno sostituito quelli francesi (*u, eau, qu, eu*). Allo stesso modo, i due lessemi che compongono il sintagma turco *otobüs şoförü* "conducente d'autobus" sono prestati dal francese (*autobus* e *chauffeur*), ma risultano perfettamente integrati nel sistema grafico turco. L'it. *sci* è un prestito dal norv. *ski*, che si pronuncia [ʃi]; quando la parola è stata introdotta in italiano, verso la fine dell'Ottocento, si usava la grafia originaria con la *k*, ma a partire dagli anni Venti è intervenuta l'integrazione grafica, cioè si è cominciato a scrivere *sci* per riprodurre l'effettiva pronuncia norvegese.

A volte uno stesso prestito si può riscontrare in forma sia *integrata* sia *non integrata* (senza specificazioni, ci si riferisce sempre all'integrazione morfologica). Ad esempio nell'area italiana, il francesismo *toilette* (non integrato a livello letterario) si mostra invece variamente integrato nell'uso popolare (*toiletta, toletta, teletta*) e lo stesso si può dire di *chic*, che nel toscano parlato diventa *scicche* (qui, oltre all'integrazione morfologica, si nota anche quella grafica, col digramma italiano *sc* a sostituire il francese *ch*).

Può accadere che manchi la riproduzione fonetica del modello straniero e che i suoi elementi grafematici vengano pertanto assimilati, nella pronuncia, a quelli della lingua di arrivo. Per tornare a un esempio succitato, *ski* in inglese suona [ski:]. La mancata integrazione grafica del prestito norvegese ha fatto sì che il nesso *sk* fosse letto dai parlanti anglofoni come nelle parole della loro lingua *skin, skill*, ecc. In Italia, l'anglicismo *tunnel* viene pronunciato ['tun:el], mentre un'imitazione del modello inglese ['tʌnl] avrebbe dovuto dare qualcosa come **tanel* o **tonel*. Il termine dialettale veneto *schei* "soldi" deriva dalla prima sillaba, letta secondo le consuetudini grafiche venete, del ted. *Scheidemünze* [ʃaidə'myntsə] "moneta divisionale", che appariva scritto sui centesimi all'epoca del Regno Lombardo-Veneto.

Non bisogna confondere l'integrazione con l'**acclimatemento**, che riguarda il grado di familiarità, ossia la frequenza d'uso di un prestito. È piuttosto comune il caso di parole non integrate come l'it. *sport, bar, stop* o *camion*, che sono però perfettamente acclimate, come dimostrano sia la generalizzazione del loro impiego, sia i loro vari derivati (*sportivo, barista, stoppare, camioncino*).

Paretimologia

Nel processo di acquisizione di un prestito può intervenire, alterando più o meno profondamente la resa del modello straniero, la **paretimologia** (detta anche *etimologia popolare* o *falsa etimologia*). Si tratta di un complesso fenomeno attraverso il quale un tratto linguistico viene arbitrariamente modificato per renderlo trasparente, e quindi motivato, agli occhi del parlante. Ad esempio, l'ingl. *crayfish* "gambero" è un prestito dall'ant. fr. *crevice*; la terminazione *-vice* è stata modificata in *-fish* dai parlanti inglesi per accostamento paretimologico a *fish* "pesce" e in base all'analogia coi nomi di altri animali acquatici quali *cuttlefish* "seppia" e *jellyfish* "medusa". Se dal ted. *Steinbock*, invece dell'atteso **stambocco*, si ha l'it. *stambecco*, ciò dipende dall'influsso paretimologico di *becco* "caprone", a cui lo stambecco è facilmente accostabile. La resa dell'olandese *stokvis* (lett. "pesce-bastone") come *stoccafisso* in italiano è dovuta all'intromissione dell'aggettivo it. *fisso*, alludendo alla rigidità di questo pesce. L'ingl. *country dance* "danza campestre" è diventato in Francia *contredanse* (da cui l'it. *contraddanza*); i parlanti francesi hanno rimotivato la prima parte del sintagma inglese trasformandola nel prefisso (per loro trasparente) *contre-*. Il lat. *asparagus* ha dato il termine *sparrow* "asparago" nell'inglese dialettale, confondendosi ben presto con la voce omofona dal significato di

"passero". Perciò, esso è stato ampliato con l'aggiunta di *grass* "erba"; l'asparago è stato quindi paretimologicamente reinterpretato come *sparrowgrass* "erba del passero". Si tratta di un completo rimodellamento del prestito latino, che ha comportato una rimotivazione semantica.

Calco

Il calco consiste, come il prestito, nella ripresa di un modello straniero da parte di una lingua X; però mentre attraverso il prestito la lingua X si arricchisce di nuovi lessemi (che riproducono formalmente il modello), attraverso il calco tale modello viene riprodotto utilizzando materiale lessicale già esistente nella lingua X. Esistono due tipi fondamentali di calco: **strutturale** (chiamato anche *calco di traduzione*) e **semantico**.

Calco strutturale

Il calco strutturale si produce quando un composto o un sintagma viene trasposto in un'altra lingua, traducendo più o meno letteralmente gli elementi da cui è formato. Esso è divisibile in vari tipi:

- 1) **calco perfetto**: riproduce il modello straniero rispettandone fedelmente l'ordine degli elementi, cioè la struttura sintattica: *fuorilegge* e *ferrovia* sono calchi italiani perfetti dell'ingl. *outlaw* (*fuori + legge*) e del ted. *Eisenbahn* (*ferro + via*). Naturalmente i calchi perfetti sono frequenti soprattutto tra lingue che hanno strutture sintattiche simili: ingl. *summit conference* "conferenza al vertice" > ted. *Gipfelkonferenz*; ingl. *brainwashing* "lavaggio del cervello" > ted. *Gehirnwäsche* (inglese e tedesco condividono l'ordine regressivo). Allo stesso modo sintagmi italiani come *libero pensatore*, *messa in scena* e *colpo di stato* calcano perfettamente quelli francesi *libre penseur*, *mise en scène* e *coup d'état*.
- 2) **calco imperfetto**: la ripresa del modello straniero non è fedele sintatticamente o lessicalmente. Il primo caso è particolarmente comune poiché quasi tutti i calchi italiani sull'inglese o sul tedesco sono imperfetti (le strutture sintagmatiche e compositive italiane sono di norma progressive, a differenza di quelle inglesi e tedesche): cfr. ingl. *skyscraper* > it. *grattacielo* (se il calco fosse perfetto si avrebbe **cielograttatore*); ingl. *round-table* > it. *tavola rotonda*; ingl. *iron curtain* > it. *cortina di ferro* (inoltre v. sopra le rese italiane di *summit conference* e *brainwashing*); ted. *Arbeitgeber* > it. *datore di lavoro*; ted. *Klassenkampf* > it. *lotta di classe*. La mancata corrispondenza sul piano lessicale è illustrabile da alcuni esempi tedeschi: *Wolkenkratzer* "grattacielo" (lett. "grattanuvole"), dove allo *sky* del modello inglese si è sostituito ted. *Wolke* "nuvola"; *Halbinsel* "penisola" (lett. "mezza isola") rende solo approssimativamente il lat. *paeninsula*, il cui primo elemento *paene* significa "quasi" (e difatti il fr. *presqu'île* ne è il calco perfetto).
- 3) **calco parziale**: uno solo degli elementi del modello è tradotto, mentre l'altro viene riprodotto con fedeltà; cioè la parola che ne risulta è per metà calco e per metà prestito. Qualche esempio: ingl. *tramway* > it. *tramvia* (dove l'ingl. *way* equivale all'it. *via*; l'altra resa it. *tranvai* rientra invece in quei casi di pronuncia "grafica" visti sopra, del tipo *tunnel*); fr. *milieu* > ant. it. *miluogo* "centro" (dove il fr. *lieu* equivale all'it. *luogo*); ingl. *pocketbook* > sved. *pocketbok* "libro tascabile" (dove l'ingl. *book* equivale allo sved. *bok* "libro").
- 4) **semicalco**: uno degli elementi del modello è tradotto, l'altro è invece del tutto ignorato e sostituito con materiale morfologico o lessicale proprio della lingua di arrivo. Le lingue slave sono particolarmente ricche di semicalchi: lo sloveno *gostilna* "trattoria" dipende dal ted. *Gasthaus*, che però è ricalcato solo nella prima parte (lo slov. *gost* equivale al ted. *Gast* "ospite"), mentre il morfo *-ilna* non ha nulla a che vedere con la "casa" (ted. *Haus*). Altri esempi di semicalchi sloveni sul tedesco: ted. *Eisenbahn* > slov. *železnica* "ferrovia" (dove il

ted. *Eisen* equivale allo slov. *železo* "ferro"); ted. *Mittelpunkt* > slov. *središče* "centro" (dove al ted. *Mittel* equivale lo slov. *sreda* "mezzo"). Il ted. *Zeitschrift* "giornale, rivista" invece è stato reso in sloveno sia con un calco perfetto (*časopis*, dove lo slov. *čas* equivale al ted. *Zeit* "tempo", mentre lo slov. *pis* al ted. *Schrift* "scritto") sia con un semicalco (slov. *časnik*, dove *-nik* è un suffisso nominale molto produttivo).

Calco semantico

Si tratta di calco semantico quando, date due parole appartenenti a lingue diverse, ma legate tra loro da somiglianza formale e/o da un significato base comune, una delle due acquisisce una nuova accezione che in precedenza era propria solo dell'altra. Ad esempio l'it. *realizzare* (un prestito settecentesco dal fr. *réaliser*) fino al Novecento ha avuto solo il significato di "attuare, effettuare"; da qualche decennio a questa parte però esso viene usato anche nel senso di "comprendere, rendersi conto". Si tratta di un calco semantico sull'ingl. *to realize* (anch'esso francesismo), che tra le sue accezioni ha quella di "to understand". Grazie al prestigio di cui la lingua inglese gode da tempo, *to realize* ha agito da modello di riferimento per *realizzare*, in tal modo "proiettando" sul suo omologo italiano un significato che gli era proprio. Ugualmente l'it. *sofisticato* significava un tempo solo "alterato, contraffatto" (*vino sofisticato*); l'accezione di "ricercato" (*stile sofisticato, persona sofisticata*) è dovuta a un calco semantico sull'ingl. *sophisticated*. Nei casi visti finora si trattava di parole in cui entra in gioco la somiglianza formale, ma questa non è necessaria; perché si verifichi un calco semantico può essere sufficiente la condivisione di un significato di base: l'it. *farfalla* nel senso di "cravattino" è ricalcato sul fr. *papillon*; il ted. *Ente* e il fr. *canard* significano "anatra" e figuratamente "notizia giornalistica falsa" (questa seconda accezione del tedesco è sorta per un calco semantico sul francese).